

LXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 21 MAGGIO 1980

Presidenza del Vicepresidente ARE

i n d i

del Presidente CORONA

I N D I C E

Disegni di legge: "Costituzione in Comune autonomo con denominazione "Tergu" della frazione di Tergu dei Comuni di Osilo, Castelsardo e Nulvi" (76) e "Modifica della circoscrizione territoriale dei Comuni di Muros e Cargeghe in Provincia di Sassari" (77). (Approvazione):	
(Votazione segreta)	23
(Risultato della votazione)	23
(Risultato della votazione)	23
Mozioni (Discussione):	
ANEDDA	3
ORRU'	6
GHINAMI, Presidente della Giunta	13

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

OFFEDDU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 maggio 1980, che è approvato.

Discussione di Mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta di due mozioni sulla sede del Consiglio regionale e sulla costruzione del palazzo del Consiglio.

Si dia lettura di entrambe.

OFFEDDU, Segretario:

Mozione Anedda - Offeddu - Chessa - Murru sulla sede del Consiglio regionale.

"IL CONSIGLIO REGIONALE**PREMESSO che:**

la breve storia degli avvenimenti legati alla costruzione della sede del Consiglio regionale sta per diventare, se già non lo è, il simbolo della incapacità di compiere una scelta seria e meditata e perciò definitiva e di dare attuazione alle decisioni assunte.

Mentre tutte le Regioni d'Italia, ad appena nove anni dalla costruzione si sono dotate di sedi adeguate, talvolta di pregevole valore artistico storico, sempre funzionali ed adeguate, la Regione Sarda, compiuti trent'anni, alloggia ancora in locali provvisori, assolutamente insufficienti, ospite *part-time* della Provincia per l'aula consiliare. Con una sistemazione che rende i lavori caotici, chiassosi, che non consente ai Consiglieri ed ai funzionari l'indispensabile serenità, che crea soltanto disagi e difficoltà.

Negli anni, (l'acquisto dell'area in via Roma ven-

VIII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

21 MAGGIO 1980

ne deciso ventotto anni fa) la Giunta prima ed il Consiglio poi, sono passati d'errore in errore. Se è inutile rievocare le vicende del palazzo della via Roma, che hanno rivelato l'imprevidenza delle molte Giunte regionali, non possono essere taciute le incertezze emerse dal 1969 ed il conseguente immobilismo.

Scartata quale sede del Consiglio la sede della via Roma per insufficienza dei locali (ma è poi vero?) e per problemi legati al traffico cittadino (ma è poi esatto?), l'Assemblea decise, su parere di tecnici che ne assicuravano la realizzazione in tempi brevi, di edificare la sede del Consiglio nei locali, ristrutturati, del Palazzo Vice-Regio. Come era facilmente prevedibile gli intralci burocratici hanno persino impedito d'acquisire i locali e d'avviare la progettazione.

Si ripropone oggi, in tutta la sua gravità, il tema di fondo. Realizzare una sede del Consiglio in tempi ragionevolmente brevi, oppure rimanere in condizioni d'assurda provvisorietà ancora per molti anni. Condizione di assurda provvisorietà che, in ogni caso, non può più essere l'attuale. La decisione di acquisire e di ristrutturare il Palazzo Vice-Regio deve essere confermata ma, ormai, la sistemazione degli uffici del Consiglio regionale deve essere staccata da tale scelta. E' pertanto opportuno provvedere in tempi brevi al reperimento di un'area idonea ed adeguata sulla quale edificare la nuova sede del Consiglio regionale e dotare nel frattempo il Consiglio delle necessarie strutture per il suo funzionamento.

CIO' PREMESSO

IL CONSIGLIO REGIONALE

nel confermare l'opportunità d'acquisire al patrimonio regionale il Palazzo Vice-Regio di Cagliari e gli edifici adiacenti, ai fini di una loro ristrutturazione,

impegna la Giunta regionale

1) a predisporre, entro quattro mesi da oggi, il progetto per la realizzazione, su area di proprietà della Regione o su area da acquisire, della nuova sede del Consiglio regionale;

2) di dar corso frattanto ad una soluzione

provvisoria, più funzionale e completa dell'attuale, per la costruzione anche provvisoria, nei pressi dell'attuale sede degli uffici del Consiglio, dell'aula del Consiglio e dei necessari locali alla stessa complementari". (9)

Mozione Orrù - Raggio - Angius - Muledda - Schintu - Cardia - Marras - Berlinguer - Corrias - Pischedda - Tamponi sulla costruzione del palazzo del Consiglio regionale.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

RICHIAMATI gli studi, le ricerche, le relazioni dei tecnici e delle Commissioni consiliari, nonché le risoluzioni del Consiglio stesso sulla costruzione del palazzo del Consiglio regionale;

RILEVATA la perdurante paralisi di scelte operative, che ormai data da tempi non oltre tollerabili per il prestigio, la credibilità e la dignità stessa del massimo organo istituzionale della Regione;

CONSIDERATE le iniziative assunte dal Consiglio e dai suoi organi per la definizione delle scelte da operare e specificato che da queste iniziative sono scaturite precise e praticabili proposte di immediato intervento;

RICHIAMATE in particolare le conclusioni cui è pervenuta la riunione del Consiglio di Presidenza, dei Presidenti di Gruppo e dei rappresentanti della Giunta svolta il 6 marzo 1979,

impegna la Giunta regionale

1) ad assumere, con urgenza, tutte le iniziative e i provvedimenti idonei per la rapida acquisizione, il restauro e l'adattamento dei palazzi Vice-regio e dell'ex Conservatorio, mantenendo aperta ad un tempo la prospettiva della sistemazione e dell'uso degli edifici e delle aree — già indicati dalle relazioni dei tecnici e delle Commissioni consiliari — gravitanti sulla Piazza Palazzo e sulla Piazza Indipendenza. L'assunzione di tale scelta si impone e si giustifica per gli indiscutibili significati di recupero della storia dell'intero popolo sardo che in sé racchiude, per l'irreperibile opportunità che si offre alla Regione di un contributo essenziale e decisivo alla rivalutazione e alla rivita-

VIII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

21 MAGGIO 1980

lizzazione complessiva del Castello, che rappresenta il più cospicuo centro storico dell'Isola;

2) a porre fine, con immediatezza, all'indecoroso perpetuarsi dell'incompiuto palazzo di Via Roma, ormai pervenuto a simbolo di più vasta e generale inefficienza, provvedendo sollecitamente, nel pieno rispetto del piano regolatore della Città di Cagliari e sentita l'Amministrazione comunale, alla predisposizione di tutti gli atti indispensabili per la sua improcrastinabile costruzione;

dà mandato

alla Presidenza del Consiglio — sentiti i Gruppi consiliari — di predisporre un piano di utilizzazione degli edifici di cui sopra per le esigenze del Consiglio regionale". (28)

PRESIDENTE. L'onorevole Anedda ha facoltà di illustrare la mozione numero 9.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, io ho ancora fresca nella memoria la discussione avvenuta qui in Consiglio nel 1969 su questo argomento, una discussione che seguì allora due tracce: la prima, quella della sottolineatura delle responsabilità — credo di poter dire gravissime — delle Giunte di allora; l'altra, quella delle indicazioni per il futuro.

Responsabilità perchè? Perché, con una discussione nata nel 1951 per la costruzione del palazzo del Consiglio, si era giunti nel 1969 ad essere proprietari di un'area inedita, nella quale l'edificazione era vietata perché le varie Giunte avevano perduto — per decadenza — le licenze di cui erano titolari, decadenza per imprevidenza, direi, per tutto ciò che intorno alla costruzione di questo palazzo di via Roma era sorto. Addirittura, si portò a giustificazione del ritardo la cosiddetta sorpresa geologica, perché gli architetti si stupirono allorché trovarono, a pochi metri sotto il piano di campagna, l'acqua del mare!

Sono passati nove anni inutilmente, certo, nel corso dei quali si sono modificati atteggiamenti, forse orientamenti, ma comunque anni che hanno reso ancora più pressante l'esigenza che il Consiglio abbia una sua sede e che son-

serviti, se non altro, a far tramontare l'idea (che la Giunta di allora, Presidente l'onorevole Del Rio, aveva proposto e caldeggiato) di adattare come palazzo del Consiglio regionale l'albergo ESIT del Poetto. Io mi trovai a dire allora che il Consiglio, sfrattato e senza alloggio, trovava sistemazione in una locanda!

Delle responsabilità abbiamo parlato, credo che esistano. Oggi il Consiglio deve preoccuparsi delle soluzioni in tempi brevi, e vi è una prima sottolineatura da fare, importante, cioè che si giunge ad una proposta — io spero attuabile, poi vedremo quale — in ordine al palazzo del Consiglio solo quando la Giunta ritiene di risolvere anche i problemi dell'Esecutivo. Perché due proposte sono state presentate insieme; mai invece è stata portata autonomamente una proposta attuativa per la soluzione dei problemi del Consiglio. Poco male, se ciò non dimostrasse non dico disinteresse, ma quantomeno posizione di conflittualità tra la Giunta o le Giunte (in nove anni, molte se ne sono succedute) di fronte alle esigenze del Consiglio.

Ma abbiamo detto: preoccupiamoci di ciò che vi è da fare, senza ripetere la storia, la solita storia che coloro i quali sono nel Consiglio ben conoscono. E diciamo subito il nostro pensiero. Noi siamo dell'opinione che si debba costruire subito laddove si può costruire; che si debba acquisire subito ciò che si può acquisire, in terreni o in fabbricati; che non debba essere lasciato fuori nulla di ciò che oggi è prospettabile ai fini di ciò che un Ente come la Regione non può dimenticare, cioè la funzionalità, l'assetto generale, i problemi culturali (in senso lato) che stanno intorno ad un insediamento urbanistico massiccio quale è quello degli uffici della Giunta e del palazzo del Consiglio.

La Giunta viene con diverse soluzioni, e l'errore incomincia laddove le soluzioni vengono proposte come alternative. Queste noi le rifiutiamo!

Cominciamo a parlare del palazzo del Consiglio. Per il palazzo del Consiglio credo che ci siamo lasciati sfuggire tante occasioni! Ci siamo lasciati sfuggire certamente l'occasione per acquisire in proprietà (per sceglierne la destinazione, con piano moderni) tutte le aree che stanno tra viale Trento e viale Trieste e che

stanno al di là del viale Trieste.

Questa possibilità oggi è sfumata, o in parte sfumata, anche se qualcosa si può ancora fare. Rimane la zona di via Roma, per la quale esprimeremmo tutti, il Consiglio intero, un parere contrario, che venne ribadito e ripetuto, per tutta una serie di ragioni: ambientali, culturali e storiche, che è inutile ripetere perché annoierei i colleghi. Allora dobbiamo cambiare idea: noi per primi, in nome della fretta. E ritengo non possano essere poste remore alla costruzione del palazzo di via Roma. Soluzione ottimale? Non credo! Soluzione ottimale soltanto se la Giunta avrà l'accortezza di far camminare la costruzione del palazzo insieme con la sistemazione urbanistica di tutta la zona, seguendo quell'idea di studio, quel progetto — credo mai diventato strumento urbanistico — che prevede la sistemazione a verde di tutta la fascia che va dalla via Roma fino alla piazza Martiri. Allora quel palazzo non solo ha un senso, ma soprattutto non reca pregiudizio alla situazione urbanistica, perché ottiene come sfogo l'area retrostante e non soltanto l'area antistante la via Roma, che è largamente intasata dal traffico, ed è un problema che ci si deve porre.

Quindi, va benissimo, per quanto ci riguarda, via Roma, con questo suggerimento. Ma anche qui — ritornando per un momento al 1969 — le strade sono tre. Una, la soluzione a tempi brevi; l'altra, la soluzione a tempi medi; l'altra ancora, la soluzione a tempi lunghi. Io ritengo che quella di via Roma sia una soluzione a tempi medi, perché tra la predisposizione dell'appalto, la costruzione in sé stessa, i tempi non potranno essere che abbastanza lunghi, tempi tecnici e tempi politici. Ciò significa, in termini pratici, per comprenderci, che la scelta di via Roma, comporterà che, nemmeno in questa legislatura, il Consiglio regionale avrà una sua sede relativamente funzionale. Allora, come abbiamo detto, via Roma va benissimo, con queste cautele, con queste remore, con questa chiara visione del problema.

Ma abbiamo necessità di una soluzione a tempi brevi, o a tempi relativamente brevi. E non può che essere quella, individuata dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio, dell'acquisizio-

ne delle aree al di là del viale Trieste, dove è consentita la costruzione di una cubatura pari a quella esistente, costruzione che può essere subito iniziata per dar sfogo alle necessità del Consiglio. Oso dire che lì potrebbe essere costruita l'aula del Consiglio (che è il nostro nodo e problema centrale), funzionale, adeguata, vicina agli uffici.

Le due posizioni, così poste — soluzione immediata e funzionale; soluzione a tempi medi —, debbono camminare di pari passo e vanno benissimo. Tutto questo non può farci dimenticare il Castello. Nel 1972, tre anni dopo la discussione del '69, la Commissione, nominata per perdere tempo, sentì tra l'altro colui il quale viene riproposto oggi a Cagliari come futuro sindaco (credo che, tenuto conto dell'ambiente che vi era in Consiglio comunale nella scorsa legislatura, durerà molto poco, se riuscirà ad essere sindaco, ché non gli reggeranno i nervi!), cioè Paolo De Magistris, allora sindaco di Cagliari, il quale venne in Commissione e disse: "Noi abbiamo da prospettare alla Regione due soluzioni: soluzione (allora definita "verGINE") della zona di S. Elia, con un piano particolareggiato già esistente; soluzione del Castello. Le altre le escludiamo". La zona S. Elia è naufragata, compromessa da orrende costruzioni; la zona Castello è peggiorata, come degradazione ambientale, essendo diventata — è triste dirlo! — la *casbah* di Cagliari. In Castello non si può più camminare! E non si cammina più sino al Bastione, che è diventato il *club* privato della delinquenza, per il degradamento del suo retroterra, rappresentato proprio dal Castello.

Credo che, di fronte a scelte di questo genere, la Regione debba farsi carico, nel momento in cui decide un intervento, di questa preoccupazione, alla quale si aggiungono, credo, motivi storici. Se ci fosse qui tra noi il professor Lilliu, ci potrebbe illustrare (meglio di quanto possa fare io, sicché ci rinuncio) le ragioni del perché il Consiglio regionale debba stare in Castello, del perché la più alta espressione della democrazia della Sardegna e della sua autonomia debba stare qui in Castello. Sono argomentazioni validissime; sono argo-

menti esatissimi che non possiamo scordare.

Ed allora: viale Trento immediatamente, via Roma tempi medi, Castello da acquisire per ricostruirlo. E siccome non sarà una soluzione — lo dicemmo nel '69 e purtroppo i fatti ci hanno dato ragione — a tempi brevi, ci vorranno 15 anni almeno, tra l'accordo tra le varie amministrazioni, tra i progetti, le sistemazioni urbanistiche; quindi, si parta in questa direzione per decidere dopo, nel momento in cui si faranno i progetti — oggi non abbiamo neanche le aree — quale destinazione scegliere. Il Presidente della Giunta, scartato (e su questo non son d'accordo!) che in questi palazzi possa trovare sistemazione il Consiglio, li proponeva come un allargamento della Cittadella dei musei — son parole sue — che l'Italia ci invidia. Certo, forse ce la invidia perché è una delle opere nelle quali né Regione né Comune hanno messo il becco, perché, se ce l'avessero messo, sarebbero riusciti a guastarla! Comunque ce l'abbiamo; è vero che ce la invidiano ed è verissimo che è meravigliosa; può essere esatto che tutta questa zona debba essere destinata alla Cittadella dei musei, di ambiente storico, per l'innalzamento dell'arte e della cultura sarda. Ciò che mi preoccupa — e lo dico in termini chiari — è che, dietro all'affermazione "Dobbiamo destinare alla Cittadella dei musei", vi sia la riserva mentale del disinteressamento. Perché una cosa è agire con la pressione delle necessità, altra cosa è pensare che, se si farà, bene; se non si farà, in fine dei conti non accadrà niente.

Quindi, per quanto riguarda il Consiglio, credo di essere riuscito ad esser chiaro. Noi siamo d'accordo purché le tre soluzioni vengano attuate tutte e tre. Non siamo assolutamente d'accordo per frazionarle; non siamo assolutamente d'accordo per sceglierne una a scapito dell'altra, ma intendiamo che le tre soluzioni vadano insieme. Seguendo un filone, un orientamento che abbiamo indicato da vario tempo, vi è la necessità che la Regione e gli Enti pubblici acquisiscano il maggior numero di stabili, fabbricati, terreni che è possibile. La Regione ha perduto, non so se per fretta, se per mancanza di tempo (non credo per questioni di valutazio-

ni), la villa Pernis; niente di particolarmente storico o di particolarmente importante, comunque era certamente preferibile che fosse in mano pubblica piuttosto che finire ad abitazione di un qualsiasi privato, che la adatterà alle sue esigenze, non certo alle esigenze della collettività.

Ed è in questo filone che — ripetiamo — noi siamo d'accordo purché le tre soluzioni camminino e camminino rapidamente.

Perché — anche questo va detto — il nostro accordo e il nostro assenso hanno una condizione, oggi purtroppo non sospensiva, ma chiamiamola giuridicamente risolutiva. Vogliamo che l'assenso significhi attuazione, che l'assenso significhi dar corso immediatamente a ciò che si deve fare e non che gli esiti di questo dibattito rimangano a marcire o a coprirsi di polvere in uno scaffale della Giunta, per ritrovarci tra due anni con soluzioni cambiate, perché cambiate saranno le necessità o le esigenze (oltre che i prezzi).

Per il Palazzo della Giunta, si dice che le soluzioni sono soltanto due: tutte le aree del viale Trento oppure la Cittadella (così chiamata) da acquisire ex-novo. Noi, ricordo, fummo interpellati quando questa Società fece la prima offerta e dicemmo di sì. Sempre con lo stesso spirito, le remore ritardano e non fanno concludere. E remore ne abbiamo, per carità; ne abbiamo molte, non foss'altro perché viviamo in quest'Italia. Ma ormai siamo arrivati ad un livello di cinismo e di necessità tali che diciamo: vada tutto come vada, purché si faccia; vada tutto come vada, purché si risolvano i problemi. Vogliamo dirlo in termini più chiari? Se ci sono tangenti non ce ne importa nulla, purché si costruisca, perché ad inseguire la santità si perde tempo e si lasciano i problemi insoluti! Lo dico — per carità, voglio essere chiaro, perché non mi piace né fare accuse, né ricevere rimproveri imméritati — lo dico solamente perché siamo tutti travolti da questo clima di sospetto. Lo dico solo per questo, perché la situazione degenerata ci ha portati ad essere così, ed il primo a rammaricarmene sono io per gli altri, perché quando si vive in un clima di sospetto e di diffidenza, molto spesso non si riesce

a decidere con la serenità che è necessaria. Quindi, lo dico con l'animo sgombro non dal sospetto, ma da qualunque briciolo di indicazione concreta.

Questo purché si agisca, purché sia vero che tutto verrà consegnato nei trenta mesi, e questa condizione deve essere chiara nei contratti che stipulerete, purché fra trenta mesi (più, ovviamente, ciò che vi è da aggiungere per le finiture) questa Regione abbia finalmente la sua sede. Ma anche qui, sempre con la stessa coerenza e sullo stesso filone, dico che questa soluzione non è alternativa all'acquisizione di tutto il resto, non è alternativa all'acquisizione dello stabile dell'Assunzione, non è alternativa (e non deve esserlo) all'acquisizione delle altre case e giardini che stanno intorno al nord del viale Trento, intorno alla Villa Devoto. Non deve essere alternativa a nulla!

E facciamo un esempio, quando seguiamo questa linea. La Regione Lombardia, dopo pochi anni della sua vita, si è comprata il grattacielo Pirelli, senza scandali da parte di nessuno e credo giustamente. Dobbiamo scandalizzarci noi se la Regione, mano pubblica, interviene per acquisire proprietà immobiliari che potranno avere non una, ma decine di destinazioni, tenuto conto della carenza di strutture pubbliche che abbiamo, non solo a Cagliari, ma in Sardegna? E per quelle destinazioni si vedrà: ciascuna struttura potrà averne una diversa dall'altra, ma tutte andranno certamente a beneficio della collettività, piuttosto che lasciarle fatiscenti o crollare, o prima o poi ovviamente destinate ad abitazioni civili od uffici di altro genere.

Questa quindi è la nostra linea e la nostra opinione, credo molto chiara, credo semplice, credo soprattutto realizzabile, lasciando perdere (e anche qui cerchiamo di essere chiari) i problemi finanziari ed economici. Io, peccato, non so parlar bene il dialetto, ma ci sono alcuni proverbi adatti al caso: per cinque lire si perde la frittata. Qui non si tratta di risparmiare oggi 500 milioni o un miliardo; si tratta di cogliere le occasioni che ci sono e che fra due o tre anni saranno irripetibili.

Questo era il senso della mozione che noi

abbiamo presentato per sollecitare l'attenzione, per promuovere questo dibattito in Consiglio, per sentire i Gruppi; questo è il senso delle cose che dal momento della presentazione della mozione ad oggi sono maturate. Quello che attendiamo di conoscere è l'affidamento sulla realizzabilità in tempi brevi di tutto l'arco delle proposte che ci sono state fatte.

PRESIDENTE. L'onorevole Orrù, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione numero 28.

ORRÙ' (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, è ormai la terza o la quarta volta in questo recentissimo periodo che la stampa quotidiana sarda annuncia, con evidenza di caratteri, la determinazione della Giunta di procedere alla ripresa dei lavori dell'incompiuto palazzo di Via Roma e di dotare finalmente il Consiglio regionale di una propria sede.

Io non dirò, a commento: dunque si fa, si chiuse un'annosa questione, come ha scritto qualche precipitoso giornalista. Non nego che forse finalmente uno spiraglio stia ora per aprirsi, ma i fatti vanno contraddetti e confutati con i fatti; e i fatti ancora oggi, purtroppo, dicono che a oltre trent'anni dalla sua costituzione la Regione non ha ancora una sede; che il Consiglio regionale vive in regime d'affitto. I fatti dicono che gli attuali locali degli uffici del Consiglio regionale, costruiti per abitazioni civili e sommariamente adattati alle nuove esigenze, non consentono — per la ristrettezza degli spazi — il pieno e regolare svolgimento della normale attività quotidiana, come ben sanno l'onorevole Presidente, gli onorevoli colleghi, i funzionari e tutto il personale che vi opera. Ometto di parlare degli intralci, delle difficoltà che si frappongono all'attività delle Commissioni.

Faccio solo un esempio: in base alle nuove competenze delegate del D.P.R. 348, la Regione ora è chiamata ad emanare norme anche in materia di istituzione, organizzazione e potenziamento delle biblioteche, di creazione di un vero e proprio sistema bibliotecario regiona-

le. La X Commissione, ad esempio, ha già in carico una specifica proposta di legge; un compito nuovo dunque, importante, che offre un'ulteriore opportunità alla Regione di qualificare il proprio intervento politico e culturale. In tale contesto, la biblioteca del Consiglio regionale (una delle più cospicue in Sardegna, con una dotazione di oltre 40 mila volumi) è chiamata ad assolvere ad un ruolo promozionale fondamentale. Ma dove sta questa biblioteca e come opera? Sta in fondo allo stabile di Via Sauro-Viale Trieste, come sapete, stipata in un ex garage, soggetto ad allagamenti ricorrenti ed è praticamente inagibile. Preziosissime opere (anche esemplari unici del 600, del 700, dell'800) vanno letteralmente a pezzi, corrose dall'umidità.

Ogni commento è di troppo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, giacché i fatti parlano abbondantemente da sè!

La Regione paga ogni anno la somma di 450 milioni per il fitto dei locali dei propri uffici. L'importo è equivalente per i fitti dei locali degli Enti regionali. Ma, forse, si pecca per difetto. Dando tuttavia per attendibile questa cifra, si arriva ad un miliardo all'anno, a trentun miliardi in trentun anni, quanto cioè sarebbe bastato per costruire gran parte dell'intero complesso degli edifici della Regione. Al contrario, l'unica opera avviata — il palazzo del Consiglio regionale di via Roma di cui oggi si discute — è ferma alle fondamenta da quasi vent'anni. Perché? I perché sono tanti, è stato detto, ma non è difficile capire, così come non è difficile rispondere, anche se questa storia allucinante è antica e lunga, anche se i particolari abbondano, anche se talora si stenta a crederci. Si potrebbe tagliar corto, ma dopo trent'anni di ignavia e di inettitudine, è lecito e doveroso parlare nella speranza (in verità non troppo robusta) che questa indecorosa storia del palazzo e di mal costume possa finalmente cessare e possa insegnarci qualcosa.

Voi tutti conoscete l'arguto detto popolare cagliaritano, di cinque parole: "*Sa fabbrica de Sant'Anna*". S'attaglia al caso nostro e mai fu più calzante: simbolo e immagine, quasi una sentenza che rende più di un discorso e

la dice lunga sulla pochezza e sull'inettitudine di un'intera classe dirigente. Su quella di oggi, intendo dire, giacché il vecchio simbolo, l'interminabile costruzione dell'omonima chiesa nel quartiere di Stampace non vale più, in quanto quell'opera è stata costruita e definita da un pezzo. E' rimasto il simbolo in sè, quello dell'incompiutezza, dell'inefficienza, dell'incuria, della rozzezza e dell'incultura, dei ritardi insolenti; simbolo che a Cagliari è stato ampiamente potenziato e — starei per dire — rivitalizzato per merito indiscusso delle Giunte regionali e comunali, attraverso un'incredibile teoria di cospicue e non richieste dimostrazioni: dalla cittadella dei musei alla passeggiata coperta, alla Porta Cristina, all'Anfiteatro, al porto canale, agli ospedali, alle scuole, alle strade da asfaltare, al teatro civico e così via. Come si vede, l'elenco è parziale, ma consistente.

Di quella lunga teoria di dimostrazioni non discutibili, l'altalenante storia del palazzo del Consiglio regionale è il paradigma, l'alfa e l'omega. In altre parole, è il caso più scandaloso, il più grave, che ha già leso il prestigio, la credibilità e la dignità stessa dell'istituto regionale. La mozione presentata dal Gruppo del P.C.I. parte in primo luogo da questa denuncia, che non può non essere fatta propria da tutti, che non può non essere aspra e vigorosa, che i fatti non possono non trasformare in un pesante atto di accusa. Per questo procederò pignolescamente a raccontare i tratti salienti dell'intera vicenda, con pieno diritto di aggiungere qualche minuto ai trent'anni sprecati.

La storia del palazzo del Consiglio data, si può affermare, dai tempi dello Statuto, dalla nascita della Regione autonoma. Ecco uno dei primi atti: è un ordine del giorno approvato dal Consiglio il 30 ottobre del '52. Riporto qualche brano: "Il Consiglio regionale, vista la relazione della Commissione nominata dalla Giunta il 3 luglio 1951 per l'esame delle aree disponibili per la costruzione del palazzo della Regione, dà mandato alla Giunta di indire un concorso per il progetto di massima del complesso urbanistico da destinare a sede del Consiglio regionale; di provvedere alla scelta delle aree a con-

VIII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

21 MAGGIO 1980

corso per la costruzione del palazzo definitivo degli uffici regionali". Il tono, come in ogni ordine del giorno, è perentorio; il passo, dalle risoluzioni ai fatti, alla costruzione degli edifici, sembra breve, ma non è così.

Occorre arrivare al 2 aprile del '54, allorché, indicata l'area preferenziale di Via Roma (e vedremo come) di proprietà della Banca d'Italia, ovvero l'area ricavabile — come si scrisse — dalla demolizione del mattatoio di Cagliari, un'altro ordine del giorno "impegna la Giunta ad iniziare immediatamente le pratiche occorrenti per avere al più presto la disponibilità dell'area necessaria".

Ma la celerità tanto sollecitata dall'ordine del giorno non si vede, se ancora il 22 dicembre del 1965, 11 anni dopo, un altro ordine del giorno, e sembrano le grida manzoniane, afferma: "Constatato che, a 16 anni dalla costituzione della Regione Autonoma della Sardegna, il Consiglio regionale non dispone di una sede ufficiale e funzionale", eccetera, "impegna la Giunta a provvedere con urgenza nel più breve tempo possibile", eccetera. Ma i fatti pervicacemente continuano a smentire le parole e gli scritti, se è vero che il Consiglio di Presidenza, ben due anni dopo, nella seduta del 18 aprile (data infausta) 1967, si risolve di affidare, non con atto formale, ma all'unanimità, alla III Commissione permanente l'incarico di accertare l'esatta situazione e la prevedibile prospettiva concernente i lavori di costruzione del palazzo del Consiglio.

Che cosa è accaduto nei lunghi anni trascorsi? Il progetto del palazzo del Consiglio, redatto dagli architetti Clemente, Fiorentino e Mossa, viene approvato soltanto il 30 dicembre del '57, cioè a tre anni di distanza dall'ordine del giorno del '54, mentre per l'aggiudicazione dell'appalto (vinto dall'impresa Palmieri) si devono attendere altri 5 anni. Il contratto d'appalto viene approvato e reso esecutivo con decreto del Presidente della Giunta regionale numero 165 del 15 ottobre 1963, ma è registrato alla Corte dei Conti soltanto un anno dopo, precisamente il 19 dicembre 1964. L'area prescelta è quella di via Roma, e comprende gli isolati delimitati dalle vie Roma, Sardegna,

Cavour, Lepanto, Asquer e Porcile. Il complesso edilizio è costituito da tre edifici, strutturalmente indipendenti: edificio di via Roma, corpo A); edificio centrale a torre, corpo B); edificio di via Cavour, corpo c). L'importo totale del progetto è di un miliardo e 640 milioni. I tempi di esecuzione delle opere vengono fissati in 24 mesi, cioè al gennaio del 1966.

Ma l'impresa Palmieri il 28 aprile 1966 scrive: "Ci troviamo al punto di partenza". Le cause? I complessi problemi tecnici, la natura del terreno, la falda idrica; altre cause di agibilità operativa (esempio: traffico) presentatesi nella fase esecutiva, e chissà perché proprio allora; infine, la rielaborazione del progetto, ma soprattutto la mancata acquisizione e l'occupazione abusiva degli edifici da demolire, con gravissimi danni finanziari per l'Amministrazione.

L'acquisizione delle aree, infatti, attraverso le tardive e colpevoli transazioni che favoriscono la speculazione dei proprietari, determina un incredibile allungamento dei tempi e comporta costi elevatissimi, moltiplicati per tre, per 4, per 5 rispetto alle previsioni originarie, che mangiano letteralmente quasi la metà dell'importo preventivato per l'intero progetto. La lievitazione dei prezzi fa il resto, col risultato che nel '67 il costo complessivo dell'opera sale a 5 miliardi.

Tanto risulta dalla circostanziata relazione della citata III Commissione consiliare, Presidente e relatore Defraia, Vicepresidente Raggio. Ed è quanto viene energicamente denunciato nella mozione del Gruppo comunista dell'8 novembre del '67, a firma Raggio, Pedroni, Cardia, Congiu, Sotgiu, Torrente, nella quale si denunciano le pesanti responsabilità delle Giunte regionali per le gravi irregolarità riscontrate e si propone che il Consiglio deliberi di trasmettere la relazione della III Commissione permanente (lavori pubblici) alla Magistratura. Ovviamente, la mozione comunista non viene accolta dal Consiglio: la preponderanza numerica della Democrazia Cristiana e l'allora imperante centro-sinistra non lo consentono.

Passa, al contrario, un ordine del giorno D.C. - P.S.I., Lilliu - Mocci, che — preso atto della

relazione della III Commissione e udite le esaurienti e chiare precisazioni fornite dal Presidente della Giunta regionale, eccetera, eccetera — impegna la Giunta ad accertare con urgenza e non oltre il 31 gennaio 1968, per mezzo di una commissione di esperti altamente qualificati, la convenienza anche dal punto di vista urbanistico di insistere o no sull'area già prescelta. Cade il giorno 15 novembre 1967: sono passati cioè 13 anni dall'ordine del giorno del '54 e dalla scelta dell'area di Via Roma.

Un commento a questo ordine del giorno e all'epilogo che rappresenta, mi pare appaia superfluo. Vale la pena di ricordare che, in base al bando di concorso emanato il primo marzo 1953, per il progetto di massima del palazzo della Regione, erano stati presentati complessivamente 16 progetti per le aree preventivamente indicate: 11 per le aree di Piazza Jenne, Via Fara, Via Azuni e Via Santa Margherita; 4 per l'area di Viale Colombo; uno per l'area di Via Roma. La Commissione giudicatrice del concorso, con relazione del 18 novembre del '53, aveva prescelto — a maggioranza di 9 voti su 12 — l'area di Viale Colombo — Su Siccù, ed escluso all'unanimità l'area di Via Roma. Tuttavia, nonostante tale autorevole indicazione, il Consiglio regionale, con l'ordine del giorno già richiamato del 2 aprile del '54, indicherà l'area di via Roma, motivandone la scelta — si noti, testualmente — “con l'urgenza di provvedere alla costruzione del palazzo del Consiglio regionale”.

La citata mozione comunista, a firma Raggio ed altri, non accolta dal Consiglio, ottiene tuttavia un parziale ed indiretto successo con la nomina (il 10 febbraio del '68) di una Commissione di indagine, per altro richiesta dal richiamato ordine del giorno Lilliu — Mocci. Ai quesiti di tale ordine del giorno, la Commissione di indagine (composta da Placido Cesareo, da Angelo Berio, da Umberto Corona, da Lionello De Luigi e da altri) dopo ampia disamina dell'intera materia, risponde ribadendo la validità dell'area di Su Siccù per gli uffici della Regione e confermando la scelta dell'area di Via Roma per il palazzo del Consiglio regionale. Per vantaggi economici si afferma, dato

lo stadio avanzato dei lavori, per il prestigio dell'area, per la durata dei lavori, e persino per la funzionalità nella prospettiva del futuro piano particolareggiato della zona. Pertanto, ne sollecita la costruzione secondo le varianti del progetto rielaborato nel luglio del '67 dagli stessi architetti Clemente, Fiorentino e Mossa.

Ma, in attesa che tali varianti vengano esaminate ed approvate dai competenti organi regionali, i lavori sono sospesi già dal 2 dicembre dello stesso anno, e non vengono più ripresi. Il mancato coordinamento tra Regione e Comune di Cagliari farà chiudere il cerchio: il progetto definitivo è in contrasto con le direttive e le norme del piano regolatore della città, così la Commissione edilizia del Comune lo boccia. Siamo dunque punto e a capo: i progetti, gli ordini del giorno, le Commissioni di indagine non sono mancate, ma di fatti, di concreto, nulla!

Un ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale il 17 luglio 1968, a firma Floris - Lilliu - Mocci - Perantoni, indica per la prima volta l'opportunità del restauro e dell'uso del palazzo Viceregio. Siamo nel '68. Un successivo ordine del giorno, a firma Spano - Catta - Pigliaru, del 26 novembre del '69, completa il discorso e la nuova scelta: si rinunci alla costruzione del palazzo di Via Roma e si prenda immediatamente contatto con l'Amministrazione provinciale di Cagliari per accertare sia la sua disponibilità a cedere alla Regione il palazzo Viceregio e l'annesso palazzo di San Placido, per essere adibiti a sede del Consiglio regionale, sia la possibilità di procedere con urgenza ai lavori di restauro, eccetera.

Il Consiglio approva ed il successivo 11 dicembre nomina una Commissione di esperti ed una Commissione speciale del Consiglio. La Commissione di esperti è incaricata di verificare la possibilità e l'opportunità di dare adeguata sistemazione al palazzo Viceregio di Cagliari ed alle sue adiacenze, per adibire a sede definitiva del Consiglio e dei suoi uffici. La Commissione consegna la relazione il 5 marzo 1970, con un parere positivo. Il costo dell'opera appare modesto, un miliardo e 450 milioni, cioè meno del costo del palazzo di Via

Roma, compresa l'intallazione di ascensori e montacarichi interni ed esterni e l'esecuzione dei posteggi nel Viale Regina Elena, col grande vantaggio del restauro del più prestigioso palazzo di Cagliari. I tempi di esecuzione: 4 - 5 anni.

La Commissione speciale del Consiglio, servendosi del parere di urbanisti e di architetti di chiara fama, è incaricata di studiare tutte le possibili soluzioni del problema relativo al palazzo del Consiglio. Il suo insediamento è del 2 febbraio 1970, la presiede il democristiano Lilliu, vicepresidente Milia. La relazione è del 18 aprile 1972: sono passati vent'anni, cioè, dalla relazione della prima Commissione nominata nel '51. La Commissione speciale (come da mandato del Consiglio) non propone una scelta precisa, ma indica tutte le soluzioni ritenute praticabili, critica i ritardi, le inadempienze e, per usare le sue parole, "il lassismo della Giunta", sollecita la costruzione del palazzo di Via Roma, nonché l'acquisizione ed il restauro del palazzo Viceregio ed adiacenze. Ipotizza, in aggiunta, la seguente gamma di ulteriori scelte: l'area di Borgo Sant'Elia, Su Siccù, ex area Ferrovie Complementari, area Viale Trieste-Sant'Avendrace, zona della circinnvallazione, in prossimità del mai iniziato (tanto per cambiare) *Campus* universitario.

Ma il buio è totale e la paralisi delle scelte operative persiste, se è lo stesso Lilliu a presentare, tre mesi dopo, un'ulteriore ordine del giorno, che sollecita la costruzione del palazzo di Via Roma, l'acquisizione e il restauro del Palazzo Viceregio, lo studio di un piano per il blocco degli edifici della Regione. Siamo, ripeto, nel 1972. Il Consiglio approva anche questa volta, ma la Giunta non si muove. L'inerzia appare incrollabile!

Nel '73 spunta un altro progetto, proposto dalla società Monreale di Milano. Si tratta di un complesso gigantesco da costruire in località Fagundu di Pirri, in prossimità del Motel Agip, articolato in 10 torri di 20 metri e numerosi altri edifici per gli uffici del Consiglio e della Giunta, *residence*, eccetera. L'allora Assessore ai lavori pubblici scrive, dopo qualche mese: "la proposta pare estremamente interessante" (la nota è del 20 luglio del 1973). Seguono

trattative ed altri giudizi positivi dell'Esecutivo sul progetto, per gli aspetti logistico, urbanistico e finanziario, per i tempi di consegna (36 mesi), per il prezzo (40 miliardi), il tutto con flemma, nel corso di 4 lunghi anni. In conclusione, dopo la lettera ultimativa della società Monreale del 14 marzo del '77, alla Giunta non se ne fa nulla. Motivo — da notare —: perplessità sulle 10 torri e sull'aspetto finanziario, cioè sui 40 miliardi che sarebbero diventati 121 con la contrazione di un mutuo ventennale. Si noti che le stesse motivazioni che inducono nel '73 a ritenere estremamente interessante tale progetto, diventano, 4 anni dopo, argomenti decisivi per il suo rigetto.

Che dire? Si potrebbe dire, con una punta di ironia, che il tempo scorre, ed è vero. Si potrebbe anche dire che per costruire il Duomo di Milano sono occorsi ben 500 anni. Ma se non si fosse sfiorati dal dubbio di trovarci di fronte a segni di un'intangibile rozzezza ed incultura, si sarebbe portati a credere che questa sorta di tolemaica immobilità degli Esecutivi non possa leggersi se non alla luce di simili illustri precedenti.

Non è tuttavia dello stesso avviso, già allora, il consigliere Questore democristiano Giuseppe Masia, quando il 2 dicembre del '75 scrive al Presidente del Consiglio Felice Contu: "A ventisette anni circa dall'avvento della Autonomia, è veramente paradossale che si continui in una situazione così precaria", e propone la provvisoria soluzione di acquisire, mediante acquisto, i locali di Viale Trieste e Via Sauro, ancora oggi in uso — come sappiamo — per gli uffici del Consiglio e di proprietà degli Istituti di Previdenza del Ministero del Tesoro, nonché l'area adiacente, di proprietà dell'avvocato Pierpaolo Del Vicario, per costruirvi l'aula consiliare. Risposta: "Le difficoltà sono insormontabili, il progetto contrasta con il piano regolatore generale della città di Cagliari". Analoga è la conclusione del settembre '77 sull'ulteriore proposta di utilizzo dell'area del Demanio regionale di Viale Trieste, a fronte del palazzo degli Uffici, in parte concessa in uso a titolo precario e provvisorio al Comune di Cagliari per l'allog-

giamento del Comando dei Vigili urbani.

L'undici gennaio '77, Andrea Raggio viene eletto Presidente del Consiglio. Consentimi di ricordarlo, è il primo comunista a ricoprire la massima carica dell'Assemblea: l'Intesa muove i primi passi. La nuova Presidenza del Consiglio, nessuno può negarlo, mostra subito notevole sensibilità e iniziativa, ma non è così; sembra aprirsi finalmente la strada dell'operatività concreta, ma non è così. Se le numerose iniziative promosse dalla Presidenza del Consiglio fanno chiarezza definitiva su molte scelte e alcuni punti fermi vengono stabiliti — come poi vedremo —, la Giunta, ancora una volta, dal suo canto, non si lascia fuorviare dall'ormai cronica, irresponsabile determinatezza: la Giunta dorme sempre!

Il 27 aprile del '77 una Commissione di tecnici (appositamente nominata a seguito della riunione tra i Presidenti del Consiglio e della Giunta, gli Assessori agli affari generali e ai lavori pubblici, il Presidente dell'Amministrazione provinciale e il Sindaco di Cagliari) fornisce una dettagliata relazione sui problemi ubicazionali e di sistemazione, nell'ambito della Circoscrizione comunale del capoluogo della Regione, dei locali del Consiglio e dell'Esecutivo. Il giudizio di detta relazione è affermativo sull'utilizzazione ed il restauro del palazzo Viceregio, sulla ricostruzione dell'edificio nell'area del demolito Palazzo S. Placido, sull'ulteriore ricavo di volumetria tra la Via Martini e la Via Cannelles, sui parcheggi e ascensori in Viale Regina Elena. Indica il costo in undici miliardi. Per la costruzione del Palazzo di via Roma, il costo è di quindici miliardi.

Seguono a questa relazione una circostanziata discussione della Conferenza dei Capi-gruppo ed una riunione della Presidenza del Consiglio. Quest'ultima vota un preciso ordine del giorno, che esprime l'opportunità che venga: 1) rinviata all'Assemblea qualsiasi decisione in ordine al complesso organico degli edifici regionali; 2) che sia risolto il problema dell'area di Via Roma; 3) che si dia incarico alla Facoltà di ingegneria dell'Università di Cagliari di una perizia tecnica, intesa ad accertare le condizio-

ni statiche del palazzo Viceregio e della necessaria azione di restauro; 4) che si verifichi la validità delle proposte, acquisendo gli opportuni pareri delle forze sociali e culturali interessate e rendendole partecipi della sua eventuale realizzazione.

Si tratta di un documento importante e produttore, perché fa chiarezza sull'intrico delle questione accavallatesi nel passato e perché determina gli atti indispensabili e preliminari da eseguire, che vengono tempestivamente realizzati su iniziativa della Presidenza del Consiglio. Si va così dalla perizia delle condizioni statiche del palazzo Viceregio alle indagini geognostiche e allo studio per il reperimento di unità immobiliari nel quartiere Castello; ai rapporti e alle trattative intercorse con l'Amministrazione provinciale, col Comune di Cagliari e con la Prefettura; al parere richiesto e ottenuto dalle forze sociali e culturali interpellate, dai tecnici studiosi ed esperti, i quali tutti si pronunciano, spesso entusiasticamente, per la valorizzazione e la rivitalizzazione del Castello (tra gli altri, Italia Nostra ed il Comitato interprofessionale dei tecnici sardi). Tali adempimenti risultano assolti tutti allo scadere della legislatura: sono passati oltre due anni, ma almeno sono stati produttivi.

E veniamo a tempi recentissimi. La Conferenza dei Capi-gruppo del 6 marzo 1979, riaffermando le risoluzioni da tempo espresse dal Consiglio, può indicare concrete e praticabili proposte di immediato intervento, almeno per quanto riguarda gli edifici del Consiglio regionale. La scelta del Castello deve essere perseguita — si afferma —; occorre costruire il palazzo di Via Roma, si può operare subito. Ma la Giunta dorme, ancora una volta, come sempre! In trent'anni, dunque, gli uffici della Regione e del Consiglio hanno cambiato sei volte: si è vissuto, si è operato all'insegna della precarietà. E non ci deve stupire quando ad un tempo si registrano quasi duemila miliardi di fondi non spesi, con la comprovata e persistente inettitudine persino nell'esercizio dell'attività di ordinaria amministrazione.

Tuttavia, se i fatti ci hanno ormai abituato a non stupirci più, per nessuno possono sussi-

stere (e tanto meno per il Gruppo comunista, che non li ha mai coltivati) atteggiamenti di rassegnazione, tendenze al rinvio, e a nessuno può essere consentito di perpetuare oltre l'ignavia e l'inettitudine. Ecco, a che punto siamo? L'ufficio di Presidenza si è riunito, la Giunta si è riunita e ne ha dato buona notizia la stampa, ma a che punto siamo? Che cosa si è fatto in questi mesi? Il Consiglio lo deve sapere, deve essere reso partecipe e deve poter decidere.

Nella nostra mozione abbiamo, di proposito, distinto il problema dei locali del Consiglio da quello degli uffici della Regione, per evitare inutili ed interminabili diatribe, per evitare polveroni. Il problema degli uffici della Regione è tutto da affrontare: ad oggi non esiste nulla, neppure un progetto, caduto ormai da tempo quello della Società Monreale di cui ho parlato. Su questo problema bisogna partire da capo, tutto è da studiare: la Giunta non può tacere oltre e il Consiglio deve occuparsene quanto prima, delegando ad un'apposita Commissione il compito di elaborare un preciso piano per l'intero blocco degli edifici della Regione.

Ma per gli uffici del Consiglio regionale non siamo più al punto zero! Come prima ho detto, esistono i pronunciamenti, gli ordini del giorno del Consiglio, le decisioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e della Giunta; ho citato la riunione del 6 marzo '79 e quelle più recenti. La scelta per costruire in Via Roma e per acquisire il palazzo Viceregio e i palazzi adiacenti è stata fatta e resa pubblica attraverso la stampa; qual è l'intoppo? Che cos'altro si attende? Il Consiglio deve sapere! Circolano voci che si vorrebbe ora mettere in discussione il tutto, che la scelta del Castello sarebbe da ridiscutere perché cervelotica, non funzionale, perditempo. Ecco, quanto c'è di vero in tutto ciò? Che cosa ha da dire la Giunta? La scelta di via Roma si impone per porre fine ad uno sconcio intollerabile, per cancellare un'immagine di inefficienza che offende; ma la scelta dell'area di via Roma, con i suoi prevedibili 50.000 metri cubi, disgiunta o contrapposta al recupero degli edifici di Piazza Palazzo, è sufficiente a soddisfare tutte le esi-

genze del Consiglio? In caso negativo, dove andrebbero sistemati gli altri uffici, escludendo Piazza Palazzo? O c'è qualcuno che, attraverso l'esclusiva indicazione di Via Roma, sa di percorrere una strada impercorribile, votata al fallimento, che riaprirà l'ipotesi della cittadella alla periferia della città per tutti gli uffici del Consiglio e della Regione? Se questo è, lo si dica!

Inoltre, si è proprio sicuri che l'ubicazione più funzionale della sede dell'Assemblea sia proprio in Via Roma? Penso alle frequenti, folte delegazioni che giungono in Consiglio: le si vuole impedire? Le si vuole evitare? Intendiamoci, non sto stravolgendo il discorso, non sto inventando nulla, mi richiamo agli ordini del giorno del Consiglio, alle risoluzioni che ho citato, agli studi di fattibilità e alle indicazioni precise scaturite in sede politica e tecnica, come ho ampiamente documentato. La sede di via Roma deve essere costruita subito, può avere una destinazione precisa come sede di rappresentanza di uffici, di istituzioni culturali promosse dalla Regione, e può essere anche sede provvisoria dell'Assemblea. La sede di Piazza Palazzo, con l'acquisizione ed il recupero degli edifici già indicati (del palazzo Viceregio, per essere precisi, dell'area dell'ex S. Placido, dell'ex Conservatorio, del palazzo della Provvidenza) può diventare la sede più funzionale dell'Assemblea e di tutto il complesso degli uffici del Consiglio regionale.

Non invento nulla, ripeto. Quanto ho detto si sta affermando dal '72, come prima riportavo, è suffragato da numerose risoluzioni, da studi tecnici precisi di fattibilità, che non richiedono tanto ulteriori studi, ma soprattutto una precisa volontà politica, una concreta volontà di operare. La scelta del Castello, così come è stata studiata ed ipotizzata, si presenta come una scelta funzionale, meno onerosa di altre scelte e — voglio aggiungere — politicamente e culturalmente motivata. Perché allora tanta reticenza? E perché il silenzio? Quale è il progetto? E' veramente cervelotica la scelta del Castello? Sono state cervelotiche le scelte della stragrande maggioranza delle grandi città italiane, ricche di storia e di cultura, di restaurare

e di destinare ad uso pubblico (l'uso più alto) gli edifici più prestigiosi del passato? E' sbagliato se, nel dotarsi di una propria sede, il massimo organo istituzionale della Regione si prefigge insieme di perseguire ulteriori e non meno alte finalità, quali quelle del recupero del più importante e cospicuo centro storico della Sardegna?

E c'è un'altra strada, oltre quella dell'intervento dell'Ente pubblico, per recuperare e rivitalizzare il ricco patrimonio architettonico, culturale e artistico che in questo caso offre la città di Cagliari? Io non voglio ancora ripetere le parole della mozione, ma mi limito ad aggiungere che solo la grettezza, la rozzezza e l'incultura può indurre stoltamente a irridere sulla scelta del Castello, che — al contrario — se attuata, consentirebbe forse di ridurre di qualche pagina la lunga storia di discredito, di malcostume e di pochezza delle varie Giunte regionali.

Ebbene, su tutto ciò la Giunta deve fare chiarezza e il Consiglio oggi è chiamato a decidere definitivamente, per non tornare indietro, per non aggiungere altro discredito alle istituzioni, per passare, finalmente, dalle parole ai fatti, agli atti concreti. Dalla Giunta, dal Consiglio deve venire oggi un atto di coraggio, un'azione degna dell'istituzione che si rappresenta, un atto che ponga fine alle tergiversazioni e alle chiacchiere e che valga a diradare quell'alone di impotenza che troppo spesso è sembrato, e ancora sembra, sovrastare su quest'aula, sulle Giunte passate e su quella presente.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere.

GHINAMI (P.S.D.I.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in doveroso adempimento alle direttive a suo tempo espresse dal Consiglio regionale per un'adeguata soluzione degli indifferibili problemi di acquisizione di una più decorosa, adeguata e funzionale sede per il funzionamento del Consiglio regionale e dei suoi Uffici, la Giunta regionale, sull'impulso più di recente ricevuto dal

Consiglio di Presidenza e dai Gruppi politici di questo Consiglio medesimo, ha ritenuto di dover apprestare i concreti supporti normativi e finanziari che consentano nei più brevi tempi possibili tale auspicabile soluzione.

In tale ottica, il superamento delle paralizzanti alternative postesi nel passato per una scelta ubicazionale fra la Piazza Palazzo in Castello e l'area di via Roma, è stato reso possibile da una più realistica riconsiderazione del differente ruolo delle distinte aree in rapporto alle rispettive caratterizzazioni urbanistico-ambientali, congiunto alla valutazione del differente grado di suscettività offerto dalle stesse aree rispetto all'obiettivo concreto da conseguire.

Mentre si è cioè ravvisato più conveniente, sotto il profilo urbanistico e delle esigenze di funzionalità dell'assemblea del Consiglio regionale e dei suoi uffici, ubicare la nuova sede del Consiglio nell'area di via Roma, si è in pari tempo ritenuto che i problemi di Piazza Palazzo vadano adeguatamente tenuti presenti dalla Regione nel contesto del più generale problema di rivitalizzazione dell'importante centro storico del Castello, di doverosa salvaguardia degli elevatissimi valori storico e culturali che il Palazzo Viceregio rappresenta per la città di Cagliari e per la Sardegna tutta.

Congiuntamente peraltro ai problemi ubicazionali e di costruzione della nuova sede del Consiglio regionale, la Giunta ha ritenuto di dover contestualmente affrontare, in quanto non più procrastinabile a fronte dei condizionamenti di efficienza che esso comporta per la complessa attività amministrativa dell'Esecutivo, anche il problema della localizzazione e di realizzazione di nuovi più funzionali e moderni uffici per l'attività dell'Amministrazione regionale.

Le presenti dichiarazioni della Giunta su entrambi i problemi su accennati vogliono pertanto costituire un caloroso invito all'onorevole Consiglio per un sereno e rapido esame dei problemi medesimi, che consenta di pervenire senza ulteriori ritardi alle decisioni di merito

ed all'approvazione del preannunziato disegno di legge.

Per quanto specificamente attiene alle esigenze dell'Amministrazione Regionale valgono le considerazioni di prevalente natura tecnica che seguono.

SITUAZIONE ATTUALE

Gli edifici di proprietà dell'Amministrazione regionale attualmente utilizzati come Uffici presentano molteplici inconvenienti ed in particolare:

a) hanno le strutture portanti verticali ed orizzontali sotto-dimensionate rispetto alle esigenze di carico, in relazione soprattutto sia agli spazi e locali per archivi che alle sale per riunioni. Per rendere tale carenza — maggiormente manifesta per il Palazzo principale della Via Trento — meno influente sotto il profilo dell'agibilità dei locali e dell'occorrente piena sicurezza statica degli edifici, è infatti noto che il giornaliero ingresso di nuove carte negli uffici ed il progressivo sovraccumulo degli incartamenti, sono da tempo tenuti sotto attento controllo, con forzato accatastamento delle pratiche in corrispondenza dei muri perimetrali quando possibile, ovvero negli anditi e nei disimpegni;

b) le attuali suddivisioni e distribuzioni degli spazi sono poco razionali rispetto ad una moderna concezione ed organizzazione del lavoro, rendendo di conseguenza indispensabile, oltre che urgente, una più idonea ristrutturazione degli spazi interni e delle infrastrutture. Tale ristrutturazione — tenuto soprattutto conto dei consistenti e non facili lavori che essa comporta anche a fronte dell'inadeguato livello tecnologico degli attuali impianti ed attrezzature — non sembra peraltro realizzabile se non con lo sgombero degli immobili per tutto il periodo dei lavori.

Ad un siffatto sgombero — che non potrebbe in ogni caso essere effettuato se non con ulteriori negative ripercussioni di imprevedibile portata sul già precario funzionamento del complessivo apparato burocratico — è tuttavia d'ostacolo, forse addirittura insormontabile,

la materiale mancanza di locali alternativi idonei allo svolgimento delle funzioni dell'esecutivo ove provvisoriamente trasferire gli uffici ed il personale regionale.

c) l'attuale e fra loro distanza distribuzione degli Uffici regionali nel tessuto urbano comporta diseconomie funzionali di particolare rilievo e gravità, nonché disorientamento e perdite di tempo sia per gli Amministratori che per gli utenti dei servizi regionali.

Le conseguenti difficoltà di coordinamento dell'attività si riflettono in modo negativo sull'organizzazione del lavoro dei vari settori d'intervento della pubblica amministrazione in generale.

OBIETTIVI

Per il superamento delle carenze e delle difficoltà funzionali derivanti dall'attuale precaria situazione strutturale ed ubicazionale degli Uffici regionali, occorre porsi come obiettivo prioritario la ricomposizione spaziale degli uffici medesimi in una unica zona che abbia i seguenti requisiti:

a) sia facilmente accessibile;

b) sia decentrata rispetto alla struttura urbana in modo da non sovracongestionare la scarsa rete delle infrastrutture viarie;

c) sia dotata di un congruo standard di infrastrutture e parcheggi;

d) sia concepita con moderni ed avanzati criteri di funzionalità in rapporto all'obiettivo di una più efficiente organizzazione del lavoro ed a un più soddisfacente svolgimento dei complessi compiti istituzionali della Regione;

e) abbia strutture atte a reggere i sovraccarichi necessari per l'attività da svolgere;

f) sia realizzabile nei più brevi tempi possibili, stante l'indifferibile esigenza di rimuovere i pesanti condizionamenti in atto, costituiti dalle rilevate strozzature rispetto al conseguimento di un più apprezzabile grado di efficienza dei servizi della pubblica amministrazione regionale.

PROPOSTE DI SOLUZIONE CONCRETAMENTE ESISTENTI

Per rendere fattibile l'operazione di "riassemblaggio" degli Uffici regionali in un'unica localizzazione — e conseguentemente introdurre nell'esercizio delle relative funzioni, anche in virtù di una più moderna e scientifica organizzazione degli spazi e dei servizi tecnologici, maggiore efficienza, razionalità e coordinazione possono considerarsi ancora possibili, a fronte dei noti limiti materiali e delle scarse suscettività del territorio comunale di Cagliari, due sole soluzioni residuali ed esattamente:

A) realizzazione di nuovi Uffici nell'area di proprietà regionale, attualmente sistemata a parcheggio, localizzata in prossimità dell'attuale sede centrale della Regione fra la Via Trento ed il Viale Trieste (la soluzione potrebbe tuttavia comportare, per gli indubbi limiti che essa comporta, anche il concomitante mantenimento di talune delle altre attuali dislocazioni in Via XXVIII Febbraio, in via XXIX Novembre, eccetera, senza pertanto eliminare i molti svantaggi e disservizi connessi all'attuale diversificata e non agevolmente collegabile localizzazione delle varie branche amministrative dell'esecutivo;

B) acquisto di un moderno complesso di edifici in altra idonea area unificata, capace di soddisfare appieno le varie esigenze prospettate e di consentire, per la presenza dei necessari requisiti, il conseguimento dei vari obiettivi poc'anzi prospettati di più efficiente funzionalità degli apparati.

LIMITI ED INCONVENIENTI DELLA PROPOSTA DI COSTRUZIONE DI NUOVI EDIFICI NELL'AREA COMPRESA FRA VIA TRENTO E VIALE TRIESTE (CENTRO DIREZIONALE NORD-OVEST)**a) Accessibilità**

L'accessibilità avviene attraverso tre assi: Viale Monastir - Viale S. Avendrace; Piazza D'armi - Viale Merello - Via Roma - Viale Trieste.

E' noto che le condizioni di funzionalità di questi tre assi sono critici relativamente al

traffico urbano, il cui flusso verrebbe notevolmente appesantito dalla localizzazione del nuovo centro direzionale, senza possibilità fisica e tecnica di agevolarne la percorribilità, essendo le attuali infrastrutture viarie obbligate ed insufficienti. A ciò si aggiunge il notevole traffico mercantile che insiste proprio nelle aree di ingresso e uscita dell'asse viario Monastir - Via S. Avendrace.

I tre assi, essendo inclusi nell'area urbana, sono altresì passaggi obbligati anche per i flussi urbani e pertanto gli inconvenienti di cui al punto precedente non possono essere eliminati neanche per gli utenti ed impiegati residenti in città.

L'area è infatti compressa ed isolata dalle Ferrovie, da Tuvixeddu, dal Castello, dal Quartiere Marina e dalla Via Roma.

b) Area disponibile

L'area di proprietà regionale, disponibile per nuove costruzioni, è rappresentata unicamente dall'attuale parcheggio.

Infatti, l'area compresa tra le Ferrovie ed il Viale Trieste (ex caserma Aeronautica) è ancora di proprietà dello Stato ed ha in essere, per giunta, un difficile contenzioso con gli eredi dei vecchi proprietari, salvo la parte ceduta dall'Amministrazione Regionale al Comune di Cagliari per la sistemazione del Comando Vigili Urbani.

Ove dovesse pertanto scegliersi di insediare gli uffici in tale zona è necessario provvedere all'acquisizione di altre aree con trattativa diretta ovvero con procedura espropriativa.

c) Parcheggi

La dotazione di parcheggi della zona è appena sufficiente a soddisfare le esigenze attuali e nelle immediate vicinanze le possibilità di miglioramento e incremento sono assai scarse. E' anzi da presumere, che con l'eventuale edificazione, i parcheggi ora disponibili debbano essere diminuiti od eliminati.

VIII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

21 MAGGIO 1980

d) *Tempi*

I tempi di realizzazione prevedibili per la progettazione, appalto o appalto-concorso, aggiudicazione lavori, contratto, realizzazione, collaudo, già di per sè notoriamente lunghi, sono notevolmente dilazionati dall'obbligo di predisporre preventivamente il piano particolareggiato, che ha un iter di approvazione indubbiamente molto complesso.

Il piano CASIC prevede inoltre che l'area in argomento debba assolvere la funzione di filtro tra la zona industriale e l'area urbana, privilegiando insediamenti di tipo mercantile per la distribuzione dei prodotti dell'area industriale.

Complessivamente si possono ipotizzare i seguenti tempi fondamentali:

- variante al piano CASIC	mesi	12
- predisposizione piano particolareggiato	"	12
- approvazione varie per lo stesso ed acquisizione aree	"	6
- progettazione di massima ed esecuzione ovvero predisposizione per l'espletamento appalto-concorso	"	12
- esecuzione dei lavori e delle urbanizzazioni	"	36
Totale ...	mesi	78

Costi presumibili attuali

- Acquisizione delle aree (circa 3 ha)	L.	100.000.000
- Indagini geografiche e geologiche	"	200.000.000
- Progettazioni	"	1.500.000.000
- Fondazioni su pali (trattasi infatti di terreni alluvionali recenti interessati da una falda cospicua), diaframmi e opere varie per drenare per la parte interrata	"	500.000.000
- Opere di urbanizzazione mq. 30.000 x L. 20.000	"	600.000.000

- Edifici vari fuori terra	L.	25.200.000.000
- Superfici entro terra	"	4.000.000.000
- Posti macchina in piani interrati	"	4.200.000.000
- Impianti tecnologici (si ipotizza un'incidenza di almeno L. 120.000 x mq.)	"	5.400.000.000
Totale del costo previsto ...	L.	46.200.000.000
		=====

Tenendo conto della lievitazione dei prezzi degli ultimi due anni e considerando che non si potrà dare inizio ai lavori prima di almeno 36 mesi, il costo dell'intervento alla data ipotizzata per l'inizio dei lavori sarà di almeno Lire 70-80.000.000.000=, ulteriormente elevabili ad almeno 110/120 miliardi come costo finale per gli immancabili contraccolpi inflazionistici sulla revisione dei prezzi contrattuali dei lavori.

PROPOSTA DI ACQUISTO DELL'AREA SULLA CIRCONVALLAZIONE DI CAGLIARI - PIRRI (PIANO PARTICOLAREGGIATO DELLA SOC. "MONREALE") DI UN COMPENDIO ACCENTRATO DI IMMOBILI, CAPACE DI CONSENTIRE UNA PIU' ORGANICA E FUNZIONALE SISTEMAZIONE DI TUTTI GLI ORGANI ED UFFICI DELL'AMMINISTRAZIONE REGIONALE

a) *Accessibilità*

L'area in esame si trova in posizione molto felice rispetto alla confluenza del traffico della cintura metropolitana.

Il flusso si sviluppa attraverso l'asse della circonvallazione di CAGLIARI, confluenso lungo l'asse Motel Agip-raccordo SS. 125.

I nodi viari che attualmente hanno caratteristiche tali da consentire un rapido smaltimento del traffico, sono suscettibili di miglioramento in quanto liberi da edificazione.

Tale localizzazione, inoltre, consente di alleggerire il flusso in andata ed in ritorno in prossimità dei nodi critici già precedentemente indicati.

L'accessibilità dell'area della circonvallazione rispetto ai diversi punti del nucleo urbano è senz'altro buona ed è suscettibile di miglioramento non appena verrà terminato l'ultimo tronco dell'asse trasversale in adiacenza all'area sanitaria (Su Planu-Ospedale nuovo).

Gli assi di accesso prevedibilmente più interessati dal traffico veicolare verso l'area in esame sono la Via Bacaredda - Viale Ciusa; via Is Mirrionis; Via Campania - Via S. Maria Chiara; Pirri - S. Maria Chiara; Su Planu-Monreale.

Occorre subito notare che il traffico di accesso all'area si muove, nelle ore interessanti il funzionamento degli Uffici, in senso inverso rispetto a quello commerciale e con diversa natura, per cui va a decongestionare i nodi critici della rete urbana.

Esiste inoltre un notevole numero di percorsi alternativi o secondari con l'utilizzazione di una rete viaria in condizione di poter essere migliorata. Si realizzerebbe, quindi, una inversione dell'organizzazione urbana, in particolare per quanto riguarda il traffico che verrebbe disciplinato attraverso flussi contrari nelle ore di punta, con reciproci vantaggi per le varie attività.

b) Parcheggi

Essendo l'area inclusa in piano particolareggiato, in tale studio sono state stabilite le dotazioni dei parcheggi per l'esercizio delle attività direzionali.

Rimane da sottolineare che con lo spostamento degli uffici dal centro, si renderebbero disponibili una considerevole quantità di aree interne di parcheggio, che potrebbero eventualmente essere recuperate anche per verde pubblico attrezzato.

c) Tempi

Il piano particolareggiato è regolarmente approvato e convenzionato e sono già in piena attività i cantieri per la realizzazione delle infrastrutture e degli edifici.

La proposta "chiavi in mano" solleva

l'Amministrazione dall'espletamento di tutte quelle formalità che, in genere, portano ad allungare i tempi prevedibili e quindi il costo della realizzazione.

Come comunicato dalla Soc. "MONREALE", i tempi ed i costi dell'operazione di acquisto e di consegna "chiavi in mano" dei vari fabbricati (per una superficie complessiva di mq. 36.355 fuori terra e di mq. 10.075 in due piani entro terra; di un vasto auditorium della capacità di circa 600 posti a sedere; di 700 posti macchina interrati aggiuntivi rispetto a quelli a cielo aperto; di mq. 26.000 di aree di rispetto sistemate a giardino, ecc.) sono i seguenti:

- tempi di esecuzione e di consegna mesi 30
- costo aggiornato a base di trattativa L. 52 miliardi.

Per una sommaria descrizione dell'offerta della "MONREALE" e delle principali caratteristiche del compendio realizzabile sulla circonvallazione è opportuno fare testuale ed integrale riferimento a quanto indicato dalla stessa Società:

DESCRIZIONE SOMMARIA DELLE CARATTERISTICHE GENERALI DEL QUARTIERE CENTRO DIREZIONALE "CAGLIARI-NORD"

- Si tratta di un progetto unitario che prevede tutti i tipi di intervento a carattere urbanistico, favorendo le integrazioni di funzioni e dando vita ad un insediamento a carattere prevalentemente direzionale, che costituisce valido e indispensabile supporto del congestionato centro urbano di CAGLIARI;

- posto a nord della città, il quartiere è facilmente raggiungibile da CAGLIARI - centro e dalle strade che provengono dal nord dell'Isola. L'area si trova nelle adiacenze dell'asse di circonvallazione di CAGLIARI, direttamente collegato con le seguenti strade:

- SS. 130 per l'aeroporto di ELMAS ed IGLESIAS
- SS. 131 per ORISTANO, SASSARI, PORTOTORRES
- SS. 125 per OLBIA

- SS. 387 per SAN VITO
- Strada provinciale per VILLASIMIUS e SINNAI.

Con il completamento della pedemontana del CIXERRI, sarà collegato anche direttamente con la zona di CARBONIA e S.ANTIOCO e con SS. 195 per TEULADA.

Il Piano Regolatore Industriale attribuisce all'asse di circonvallazione funzione portante delle attrezzature a livello comprensoriale. Su di esso gravitano i nuovi ospedali e graviteranno la nuova Università e le aree destinate ad attrezzature per il tempo libero.

- I collegamenti con la città saranno assicurati a mezzo di servizi suburbani di trasporto collettivo anche in relazione alle inderogabili esigenze di servizio dei vari centri ospedalieri.

- L'area è stata preventivamente, ed interamente, urbanizzata a totale cura e spesa della società mediante creazione delle seguenti infrastrutture:

- sarà posto ogni impegno nell'ottenimento dei migliori equilibri cromatici e paesaggistici con particolare riferimento all'armonia delle facciate degli edifici ed alla sistemazione esterna dei lotti privati e del verde pubblico. I giardini pubblici e privati; nei quali le sottostrutture lo consentono, saranno dotati di alberi di alto fusto su prato verde e saranno attrezzati con impianti automatici di irrigazione, impianti di illuminazione, segnaletica veicolare e pedonale verso i parcheggi sotterranei.

- Tutte le facciate esterne degli edifici direzionali saranno di tipo continuo, modulari ed autopulenti. Verranno adottati materiali di alto pregio e di lunga durata, prevalentemente cristalli di tipo riflettente, nei limiti delle compatibilità con le oggettive condizioni climatico-atmosferiche e con le sofisticate tecnologie che verranno adottate per la soluzione dei problemi interni di riscaldamento e di condizionamento in armonia con le esigenze di risparmio energetico e di uso di fonti energetiche rinnovabili.

- Sotto il profilo urbanistico e architettonico il quartiere si presenta in modo gradevole e con taglio moderno, non inquinato da un eccesso di presenze veicolari in superficie. E' interessante rilevare la ampiezza spa-

ziale della vista dei singoli edifici, solo raramente fronteggianti, che si estende di norma per alcune centinaia di metri e si affaccia su zone verdi non interrotte da edifici, verso il colle ed il castello di San Michele.

- Predisposizione di impianto interfonico tra tutti i locali.

DESCRIZIONE SOMMARIA DELLE CARATTERISTICHE COSTRUTTIVE DEGLI IMPIANTI

a) Strutture

- totalmente in cemento armato e acciaio.

b) Impianti tecnologici

- condizionamento d'aria integrale estate-inverno, da realizzarsi mediante pompe di calore con scambi acqua-aria, acqua-acqua ed aria-acqua. L'adozione di tale tecnologia escluderà qualsiasi consumo diretto di gasolio e di olio combustibile e limiterà i consumi di energia elettrica ad aliquote oscillanti tra 1/5 ed 1/4 rispetto ai normali quantitativi energetici occorrenti con impianti tradizionali per le equivalenti produzioni termiche (calorie e frigorifiche);

- ascensori di avanzata tecnologia assistiti da centralina elettronica, interamente automatici, autolivellanti dotati di segnaletica digitale, calibrati al traffico previsto secondo criteri di sicurezza;

- sistema di trasporto meccanico dei documenti sia verticale (interpiano) che orizzontalmente (interedifici). Consente il trasporto, con selezione elettronica, di *dossiers* con portata fino a 25 Kg., assicurando assoluta segretezza al contenuto durante il viaggio;

- sistema completo di posta pneumatica con stazioni abbinate al sistema di trasporto meccanico;

- predisposizione dell'impianto telefonico interno secondo le esigenze che ci verranno segnalate e con l'adozione di scambi che consentano la massima flessibilità e che prevedano tutte le ipotesi di ampliamento delle esigenze, nonché

l'eventuale istituzione di linee speciali per trasmissione dati;

- predisposizione di impianto interfonico fra tutti i locali dei dieci immobili con canalizzazioni parallele per l'installazione di impianti audiovisivi;

- impianti di sicurezza antintrusione, antitrapina e antincendio collegati ad un calcolatore centrale posto a servizio dell'intero quartiere con allarmi acustici ed ottici a mezzo di quadri display centralizzati nonché misure di sicurezza antisequestro;

- impianto elettrico calibrato alle esigenze dell'utenza in relazione alla rete distribuita interna che in relazione ai sezionamenti primari finalizzati anche alla prevenzione di qualsiasi ipotesi di *blak-out* per avaria interna;

- impianto elettrico secondario d'emergenza alimentato da gruppi autogeneratori;

- impianti *sprinkler* antincendio nelle autorimesse, nonché impianti di aerazione meccanica-automatica con emessori, secondo le prescrizioni dei VV.FF.;

- impianto per la irrigazione automatica elettrocomandata del parco-giardino con relativa apparecchiatura elettrica ed idraulica.

c) Finiture esterne ed interne

- tamponamenti esterni, eccetera, sono qui ampiamente descritti; abbiamo ritenuto di doverli indicare per dare l'esatta contezza dell'offerta che è stata fatta.

Le superfici, come più sopra specificate, sono le seguenti:

- superficie fuori terra (11 torri con 7 piani ciascuna; un edificio semicircolare a 6 piani ed un'aula auditorium di forma ellittica, della capienza di 600 posti a sedere) 36.355 mq;

- superficie entro terra (due piani interrati colleganti fra di loro tutti i corpi di fabbricato) 10.000 mq.;

- posti macchina in piani interrati (aggiuntivi rispetto ai posti in superficie) 700 mq;

- area di rispetto sistemata a giardino mq. 26.000.

I 36.355 mq di superficie disponibile fuori

terra consentono mediamente la realizzazione di circa 1.900 vani (contro i circa 600 attualmente disponibili dall'Amministrazione regionale). Per tale calcolo si è supposto di attribuire 20 mq. per vano, tenendo conto in tale quantità delle superfici da utilizzare per anditi, vani scala, ascensori, servizi, sale riunioni (fra cui il già citato auditorium della capacità di 500/600 persone), nonché per tamponature e muri divisorii.

VALUTAZIONI COMPARATIVE DELLE DUE PROSPETTATE IPOTESI DI SOLUZIONE

Dalle sopraesposte considerazioni di prevalente ordine tecnico-economico, tecnico-organizzativo e tecnico-urbanistico emerge che la proposta costruzione di nuovi Uffici nel centro Direzionale Nord-Ovest, e cioè nell'area di proprietà regionale sita fra la Via Trento e Viale Trieste, comporta, sotto il profilo della organizzazione urbanistica della città, un aggravamento del traffico attuale, che insiste su infrastrutture inadeguate, nonché la congestione dei nodi critici della rete viaria esistente.

Sussistono inoltre impedimenti oggettivi, dovuti all'obbligo di predisporre piani particolareggiati e varianti al piano CASIC, con la conseguenza che i tempi di realizzazione — anch'essi difficilmente valutabili quanto alla loro durata — porteranno a costi elevatissimi e non facilmente giustificabili, tenuto anche conto della assoluta necessità e della connessa difficoltà di sottoporre a radicale ristrutturazione gli attuali edifici utilizzati come Uffici.

Sono poi da superare le difficoltà dovute all'acquisizione delle aree e sono da tenere altresì presenti gli indubbi limiti della soluzione in esame rispetto ad una effettiva soluzione globale dei pressanti problemi funzionali della Amministrazione regionale, nonostante i rilevanti tempi e costi della soluzione medesima.

La soluzione del piano particolareggiato "MONREALE" invece, oltre ad offrire un'adattabilità di gran lunga migliore per le funzioni da svolgere e per una riorganizzazione su basi veramente moderne e scientifiche dell'attività dei vari Uffici regionali, offre l'opportunità di ri-

vedere il problema del traffico urbano, disciplinandone i flussi ed orientandolo verso una soluzione ottimale.

Occorre certo rivedere, specie in vicinanza dei nodi, la disciplina esistente (sensi unici, barriere, semafori) e le infrastrutture nodali; ma il problema appare affrontabile in tempi relativamente brevi e con soluzioni tecniche senz'altro agevolmente possibili.

Rimane infine da valutare il positivo riflesso che tale soluzione comporta per le aree residenziali limitrofe, attualmente degradate; è infatti certo che l'inserimento degli Uffici regionali contribuirà in misura relevantissima ad un'adeguata riqualificazione del tessuto urbanistico.

Da un punto di vista squisitamente tecnico e della scienza organizzativa, l'offerta della Soc. "MONREALE" appare in definitiva preferibile in quanto decisamente più valida sotto i vari profili funzionali, logistico, urbanistico e finanziario, anche in rapporto all'elevato grado di perfezionamento tecnologico dei servizi ed impianti offerti.

Poiché i lavori interessanti l'intera lottizzazione risultano già avviati e sono in corso varie trattative di vendita con diversi Enti pubblici e privati, una decisione regionale circa la realizzazione di una propria "cittadella" nell'area della circonvallazione deve essere peraltro assunta entro tempi brevissimi.

Il supporto legislativo che consenta alla Regione, senza pregiudizio per altre eventuali decisioni alternative, una sollecita scelta in merito, è stato già esaminato ed approvato dalla Giunta regionale nella sua ultima seduta, in una con la contestuale soluzione dell'altrettanto indifferibile problema di più funzionale, moderna e decorosa sede per questo onorevole Consiglio nell'area della Via Roma.

Il disegno di legge può pertanto conseguire l'ulteriore celere corso di competenza di questa Assemblea, della cui iniziativa d'esame e di approvazione le presenti dichiarazioni della Giunta da me presieduta intendono costituire una formale richiesta.

I tempi tecnici per l'approvazione e la promulgazione della conseguente legge regionale

non dovrebbero comunque costituire un insormontabile ostacolo per la realizzazione dell'iniziativa, attesa la dichiarata disponibilità della "società" di considerarsi impegnata, nelle more di tale legge ed ai fini dell'ulteriore corso delle trattative di compravendita con la Regione, da un tangibile affidamento a breve termine anche di mera natura politica, quale l'adesione di massima della Conferenza dei Capi Gruppo Consiliari e della Giunta regionale.

Brevi considerazioni conclusive vanno doverosamente fatte circa la congruità dei meccanismi finanziari che il disegno di legge recentemente approvato dalla Giunta ha proposto di attivare.

Sulla proposta contrazione dei mutui — che per i fabbisogni finanziari di acquisizione delle sedi del Consiglio e dell'Amministrazione regionale potranno essere richiesti ai Tesorieri regionali, in sede di rinnovo delle scadende convenzioni, con tassi di interesse passivi non apprezzabilmente superiori a quelli attivi praticati sulle giacenze di Tesoreria — ha positivamente influito la considerazione che l'attuale costo del denaro è inferiore alla perdita che il potere reale del danaro stesso purtroppo subisce per effetto del processo inflattivo e che i mutui in parola si presentano pertanto ancora convenienti in valore assoluto, senza particolari aggravii patrimoniali per le Finanze regionali.

E' molto importante, inoltre, tener conto che l'ormai cronicizzato ritardo di almeno 12 mesi imputabile alle attuali disfunzioni dell'apparato burocratico nella spendita dei circa 1.000 miliardi stanziati dai singoli bilanci annuali della Regione, comporta a danno della collettività isolana, per gli effetti perversi del processo inflazionistico in esame, una perdita secca di almeno 200 miliardi di lire annue.

Sulle disfunzioni degli apparati, l'obsolescenza, l'irrazionalità e l'inadeguatezza anche tecnologica dei locali attualmente adibiti ad uffici giocano un ruolo certamente non inferiore ad almeno il 50 per cento.

Ne deriva che l'eliminazione di tali remore e strozzature funzionali potranno consentire alla Regione e alla collettività isolana di abbondantemente ammortizzare in un solo esercizio fi-

nanziario la spesa occorrente per dare a se stessa, ai propri organi ed ai propri strumenti organizzativi sedi e locali più consoni alle esigenze ed al prestigio dell'Istituto.

Ed i positivi riflessi politici della complessiva operazione non saranno certamente meno validi ed apprezzabili di quelli economico-patrimoniali, giacché potrà celermente derivarne l'attivazione di quel concreto recupero di efficienza — ormai persasi anche per effetto del progressivo ampliamento della sfera istituzionale degli interventi autonomistici — perentoriamente richiesto da tutti i settori della vita isolana quale insostituibile condizione di credibilità dell'autonomia e dei suoi istituti.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per dieci minuti.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Non avevo concluso ...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, mi era sembrato che avesse concluso. Può continuare, Presidente.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Ho concluso solamente la lettura della nota scritta, che ho voluto leggere integralmente perché appaiono in tutta la loro evidenza i dati tecnici che sono stati messi a supporto della decisione che la Giunta ha assunto. Io credo di dover pregare i colleghi consiglieri di esaminare questo fatto: è vero che non si è fatto ancora niente in questo settore, per molte ragioni, fra le quali anche probabilmente l'inefficienza dell'Amministrazione; ma un ruolo non secondario ha giustamente giocato, a mio avviso, anche un dubbio sulle scelte. Ciò perché le scelte debbono essere fatte prima di tutto secondo un criterio di funzionalità e di efficienza, di produttività dell'apparato regionale; questa esigenza di efficienza richiede due scelte fondamentali. Per il Consiglio, e mi pare che siamo tutti d'accordo, la scelta di Via Roma; per l'Esecutivo, la scelta della cittadella fuori dal perimetro urbano nell'area del Motel Agip.

Il discorso che è stato fatto, relativo all'ac-

quisizione ed alla ristrutturazione, potenziamento, ammodernamento e rimessa in funzione di tutti i palazzi che stanno nell'area della Piazza Palazzo e di Castello, è un discorso che non attiene alla funzionalità. Noi osserviamo che deve essere fatto; c'è oltre tutto un'indicazione del Consiglio, ma ciò non vuol dire che la scelta che si vuol fare sia sostitutiva dell'altra. In effetti, noi riteniamo che sia compito della Regione veramente intervenire per salvare il patrimonio storico, culturale e artistico di grandissimo rilievo che questi palazzi costituiscono; deve essere un compito principale della Regione partecipare a questo, ma uno è questo discorso e altro è invece il discorso della funzionalità che noi dobbiamo prima di tutto privilegiare. Il che non significa che questo sia un intervento a carattere secondario, o che la Giunta regionale ritenga di non doverlo fare, ma a me sembra effettivamente pericoloso portare in questa zona una nuova quantità di traffico, perché se ha bisogno di qualche cosa, il Castello, è di perdere traffico, non di acquistarne.

Io vorrei anche ricordare la difficoltà con cui spesso si è costretti a sfollare in macchina dal Consiglio regionale, proprio per gli intasamenti che si vanno a creare nel traffico. Vorrei anche ricordare come la percorrenza di strade molto strette all'interno di questa zona abbia finito per giocare anche un ruolo assai importante in certi episodi dolorosi, come la recente morte, per esempio, dell'onorevole Amato, che è stato proprio bloccato in un vicolo dove non c'era la possibilità di movimento. E' un problema di sicurezza, ma è soprattutto un problema di traffico; pensare di portare nuovo traffico in Castello, è un discorso, a mio avviso, urbanisticamente errato.

La funzionalità richiede quelle due scelte: per il Consiglio la Via Roma, per l'Esecutivo la zona che si trova dietro il Motel Agip. La Giunta ritiene che queste siano le scelte da proporre al Consiglio e sulle quali il Consiglio dovrà pronunciarsi; però, effettivamente, non si può, a mio avviso, continuare a proporre soluzioni alternative, soluzioni binarie, soluzioni trinarie. Occorre fare una scelta precisa

VIII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

21 MAGGIO 1980

e muoversi in quella direzione: solamente in questo caso si riuscirà veramente a concretizzare le cose in tempi assai brevi.

Questa relazione, ripeto, privilegia soprattutto l'aspetto tecnico; è stata fatta in questa maniera proprio per dimostrare che non si è voluta fare alcuna valutazione di carattere politico. Le valutazioni di carattere politico sono quelle che io faccio ora. La Giunta, del pari, non ritiene che debbano essere acquisiti il palazzo dell'Assunzione, la Villa Satta e le altre zone contermini a Villa Devoto, perché ritiene che anche in quel caso deve partecipare al mantenimento del verde cittadino e alla sistemazione urbanistica della città di Cagliari. Ma, ripeto, io pregherei i colleghi di esaminare con molto distacco il problema della funzionalità degli istituti, Consiglio ed Esecutivo, separandolo da quello del necessario intervento dell'Amministrazione regionale nei problemi di assetto urbanistico e di difesa dei valori socio-culturali e artistici della città di Cagliari e della Sardegna tutta, che devono vederci impegnati, ma con un criterio diverso, che non è quello certo della funzionalità.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 40, viene ripresa alle ore 13 e 20).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA

Approvazione dei disegni di legge: "Costituzione in Comune autonomo con denominazione "Tergu" della frazione di Tergu dei Comuni di Osilo, Castelsardo e Nulvi" (76) e "Modifica della circoscrizione territoriale dei Comuni di Muros e Cargeghe in Provincia di Sassari" (77).

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a

scrutinio segreto, con unica chiamata, sui disegni di legge numeri 76 e 77, discussi nella seduta di ieri pomeriggio.

Risultato della votazione sul D.L. n. 76

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge numero 76:

presenti	59
votanti	58
astenuti	1
maggioranza	30
favorevoli	57
contrari	1

(Il Consiglio approva).

Risultato della votazione sul D.L. n. 77.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge numero 77:

presenti	59
votanti	58
astenuti	1
maggioranza	30
favorevoli	57
contrari	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alle votazioni: Anedda - Angius - Are - Atzeni - Atzori A. - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catteda - Chessa - Cogodi - Corrias - Cossu - Dettori - Erdas - Floris S. - Franceschi - Ghinami - Giagu - Gianoglio - Ladu - Mannoni - Marras - Mela - Mereu - Muledda - Mura - Murru - Offeddu - Oppi - Orrù - Pigliaru - Pintus - Pischredda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Saba A. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Uras - Zurru.

VIII LEGISLATURA

LXII SEDUTA

21 MAGGIO 1980

Si è astenuto: il Presidente Corona).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

PASSAMONTI